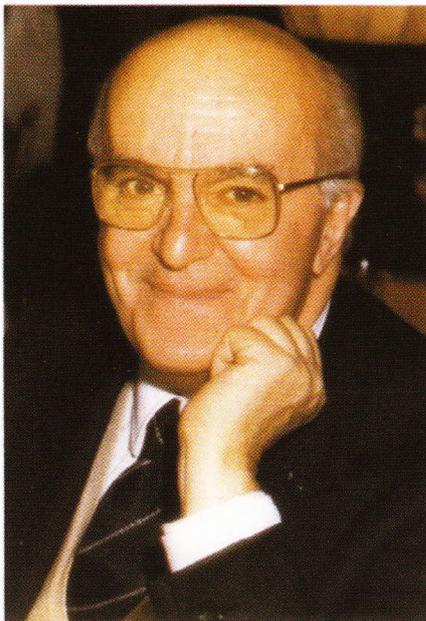




## Marcello Candia, l'instancabile

Rocco Artifoni\*



*"La felicità non si trova, si fa".*

Marcello Candia

Marcello Candia nasce nel 1916 a Portici (Napoli), dove la famiglia si era trasferita da Milano per ragioni di lavoro, terzo figlio di Camillo e di Luigia (Bice) Mussato. Una bella coppia quella dei Candia, allietata da cinque figli: Linda, Fernanda, Marcello, Emilia e Riccardo. Il padre è il fondatore della "Fabbrica italiana di acido carbonico dottor Candia & C." con sede a Milano. È un uomo tutto dedito al proprio lavoro e alla famiglia. Bice, la mamma, è una donna colta e di grandi qualità umane, anch'ella completamente dedita alla famiglia; ma non in senso stretto, perché mentre educa i suoi figlioli, pensa anche ai numerosi parenti e amici. E non soltanto a questi: si occupa anche intensamente di carità attraverso la "San Vincenzo". In questo clima familiare, sereno e operoso cresce il piccolo Marcello che fin da bambino manifesta una forte fede ed una passione per il pros-

simo, due dati che rimarranno fondamentali nella sua vita. Il 1933 è l'anno del più grande dolore provato da Marcello: la morte della mamma. Era la mamma a portare i figli in chiesa la domenica, a farli pregare in casa, ad insegnare loro con l'esempio ad essere sempre aperti alle necessità dei più poveri. Qualcuno ricorda che Marcello accompagnava la mamma in qualche visita ai poveri assistiti dalla S. Vincenzo (è certo che a 12 anni, Marcello aiutava i Cappuccini di viale Piave, a Milano, nella distribuzione della minestra ai diseredati). Sicuramente la mamma ebbe una fortissima influenza sulla formazione del figlio. Tanto che lo stesso Marcello l'ha sempre ricordata come la radice della sua vocazione alla carità, del suo amore per i poveri, della sua totale dedizione alla causa del Vangelo. Mamma Bice muore il 7 febbraio 1933 a soli 42 anni. Marcello diciassettenne, ne ha un dolore così cocente da ammalarsi a sua volta: Cominceranno allora i mali di testa e l'in-

sonnia che lo tormenteranno per tutta la sua vita. Nel 1939 consegue il dottorato in chimica. Nel 1943 si laurea a pieni voti anche in scienze biologiche ed in farmacia. Accanto al padre comincia ad occuparsi dell'azienda di famiglia. Come educatore Camillo Candia è severo ed esigente: di spirito laico, nonostante lasci ai figli la massima libertà, trova "esagerato" il comportamento di Marcello, fedele alla Messa quotidiana. Fin dagli inizi, Camillo Candia si oppone al fascismo, tanto da far frequentare ai figli scuole private. Educa i figli alla libertà, alla tolleranza, allo spirito di giustizia.

Nel 1940 Marcello Candia viene chiamato sotto le armi; ma per fortuna, vista la sua vasta preparazione, gli assegnano un incarico tecnico di chimico nell'Arsenale di Piacenza, addetto al controllo di esplosivi e munizioni.

Trascorrono gli anni terribili della II Guerra Mondiale e nel settembre 1943, dopo la caduta di Mussolini, entra nella Resistenza, collaborando con il Comitato



di Liberazione Nazionale. Finanzia la realizzazione di documenti necessari all'espatrio di ebrei e rifugiati politici, che venivano aiutati dalla rete attuata dai Cappuccini milanesi, di cui Marcello Candia faceva parte.

Dopo la Liberazione è ancora in prima linea a soccorrere la valanga di soldati reduci, che arrivavano in treni stracolmi, in condizioni pietose e senza nessuna organizzazione che li accogliesse. Marcello portava alla Stazione Centrale generi alimentari, scarpe, vestiario. Riuscì a farsi assegnare dal sindaco di Milano il Palazzo Soriani, semidistrutto dalle bombe: nel cortile installò baracche prefabbricate ma riscaldate, e lì accolse ragazze madri incinte o con bambini piccoli, bisognose di tutto, ma soprattutto di un po' di riservatezza e di una stanzetta; nacque così il "Villaggio della Madre e del Fanciullo" con un centinaio di ragazze madri. Marcello Candia continuerà a sostenere il Villaggio anche economicamente, all'inizio di nascosto dal padre, contrario a queste attività di Marcello. Poi anche Camillo Candia rivedrà il suo giudizio, rendendosi conto del bene fatto dal figlio.

Qualche anno dopo, seguendo il consiglio di Padre Genesio, un cappuccino suo padre spirituale, lascia il Villaggio e si dedica alla fondazione di un ambulatorio medico per i poveri, sempre presso il Convento dei Cappuccini. Ma ormai la sua sete di espansione missionaria, comincia a diventare incontenibile e fonda una decina di Organizzazioni, Ambulatori, Collegi, Scuole di medicina, tutti con scopi missionari.

Candia collabora alla nascita di un laico missionario con i relativi organi di collegamento, organizza l'invio di medicinali in missione, fonda la rivista "La Missione" di studio e cultura missionaria. Nel 1950 partecipa anche, con l'allora Mons. G.B. Montini, arcivescovo di Milano e con il prof. Giuseppe Lazzati (futuro rettore dell'università Cattolica) alla fondazione del Collegio studenti d'Oltremare, per l'assistenza ai primi giovani che dalle missioni venivano inviati in Italia per studiare o erano invitati dallo stesso Candia su segnalazione dei rispettivi vescovi. Aiuta nella fondazione del CUAMM (Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari), dell'AFI (Ausiliarie Femminili Internazionali) e del GRAAL (Associazione femminile



missionaria della dottoressa Adele Pignatelli). Nel 1947 fonda sempre a Milano, in via Kramer, un Ambulatorio missionario sotto la sigla dell'UMMI (Unione Medici Missionari Italiani), un'associazione affidata alla Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza di Don Giovanni Calabria. Con questa sigla dà vita anche ad una scuola di medicina missionaria per addestrare i giovani delle varie congregazioni ed ordini religiosi che si preparavano a partire per le missioni. All'inizio degli anni '50 Marcello lascia l'UMMI e dà inizio all'ALAM (Associazione Laici in Aiuto delle Missioni).

Nel periodo che va dal 1950 al 1955 Marcello Candia porta a maturazione l'idea di farsi missionario laico. Numerosi ostacoli però si opponevano alla sua decisione. I gravi impegni verso la famiglia e verso l'azienda ed anche l'aperta contrarietà di Padre Genesio. Prima di trasferirsi definitivamente, Marcello compie alcuni viaggi in Brasile.

Nel 1957, visita per la prima volta Macapà, alle foci del Rio delle Amazzoni, dove incontra Mons. Aristide Pirovano, vescovo di quella diocesi. Con lui decide di costruire una chiesa e un ospedale. L'attività di Candia è instancabile: continua ad inviare aiuti a Macapà, con il sogno di costruire un grande ospedale in mezzo alla foresta, progetto che suscitò critiche, anche da alcuni missionari, che lo ritenevano inutile e dispendioso.

Allora la città contava circa 18.000 abitanti (oggi supera i 300.000). L'ospedale progettato da Candia e da Mons. Pirovano, pareva sproporzionatamente grande. L'aumento della popolazione darà

ragione al "sogno" di Candia.

Nel 1960 inizia la costruzione dell'ospedale su un terreno donato dal Governatore dell'Amapá, facendo arrivare anche materiali dall'Italia. Nel 1963 Candia vende l'Azienda, fra l'incomprensione di tutti, che non capivano questo gesto, visto che l'Azienda era molto florida, si era in pieno boom economico ed i prodotti si vendevano con facilità: al massimo avrebbe potuto mandare i guadagni ai poveri di Macapà.

Ma Marcello rispondeva: "Non basta dare un aiuto economico. Bisogna condividere con i poveri la loro vita, almeno per quanto è possibile. Sarebbe troppo comodo che me ne stessi qui a fare la vita agiata e tranquilla, per poi dire: Il superfluo lo mando là. Io sono chiamato a vivere con loro!".

Nel 1965 Candia si trasferisce definitivamente a Macapà. Inizia così un periodo di lavoro intenso, fra soddisfazioni e sconfitte, accompagnato dall'affetto e dal sostegno di tanti, ma anche dai contrasti e dall'indifferenza. L'ospedale è dedicato a San Camillo e San Luigi a ricordo dei genitori ed è dotato di 150 posti letto. Il primo reparto a partire è l'ambulatorio pediatrico. Nel 1968 si inaugura il centro ricerche per malattie tropicali. Nel 1969 l'inaugurazione ufficiale della struttura, dotata di clinica ostetrica, pediatria, chirurgia, cinque ambulatori, scuola per infermieri e un reparto dermatologico per cure ambulatoriali e domiciliari, con particolare attenzione alla cura ed alla prevenzione della lebbra, assai diffusa nella zona.

Dirà lo stesso Candia nel 1975: "Costruire l'ospedale è stato duro: finanze, trasporti, tecniche di costruzione, personale incapace in loco, ritardi, ecc; ma



*farlo funzionare è stato due volte più duro". Ma aggiungerà anche: "La più grande gioia che ho provato è stata proprio questa: vedere quella gente, rassegnata da secoli a un tremendo destino considerato invincibile, acquistare speranza".*

Nella sua volontà l'ospedale doveva caratterizzarsi per l'accoglienza e il servizio ai poveri, con attenzione a tutte le necessità della persona, e per l'efficienza e lo spirito manageriale nella conduzione. Nel 1975 l'ospedale verrà donato ai Camilliani della Provincia brasiliana.

Ma un'altra opera aveva nel frattempo affascinato Marcello Candia: il lebbrosario di Marituba. L'attenzione di Candia per i lebbrosi veniva da lontano, da quan-

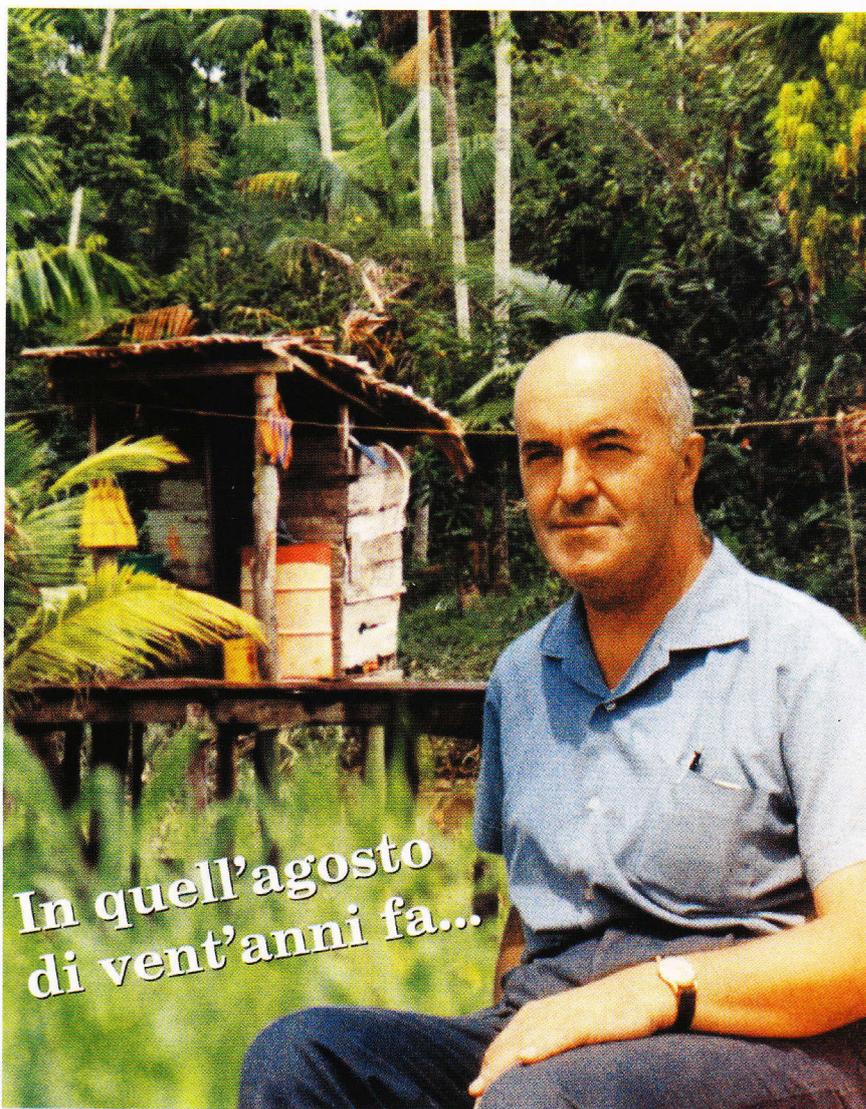
do aveva scoperto, parlando con i parenti dei malati a Macapà, che questi erano completamente abbandonati in un luogo, Marituba, sperduto nella foresta, anticamera di un inferno, da cui non si poteva più uscire e proibito ai sani di entrare. Marcello Candia vi giunge la prima volta nel 1967 e viene fermato dalle guardie: era un villaggio di 1000 lebbrosi senza nessuna assistenza, senza pace, senza morale, ammassati in locali putrescenti, infestati da topi ed insetti. Marcello comincia con l'instaurare la speranza, allestendo la 'Casa di preghiera Nostra Signora della Pace', al centro della Comunità. Costruisce i padiglioni nuovi ed ariosi, ai lati di una diritta via centrale, con casette per le famiglie, un'organizza-

zione amministrativa autonoma, gli ambulatori e laboratori per i piccoli lavori. Organizza corsi di alfabetizzazione, cucina, dattilografia e animazione sociale. Nel 1974 fonda un "Centro Sociale" nel lebbrosario di Prata, a 150 km. da Marituba.

Nel 1975 è posata la prima pietra della casa di preghiera "Nostra Signora della Pace" all'interno del lebbrosario di Marituba.

Nel 1976 incoraggia ed aiuta padre Luigi Brusadelli del PIME, che a Santana (nei pressi di Manapá) accoglie bambini handicappati e disadattati.

Nel 1977 a Macapà e nel 1982 a Belo Horizonte realizza due Carmeli, ove le religiose, oltre a dedicarsi alla preghiera,





escono dal convento per assistere materialmente e spiritualmente i malati ed i lebbrosi. Egli diceva alle suore *"quando ami non ti accorgi più delle deformità. Tanto bella ti appare l'anima, l'amicizia, l'affetto di questi malati che sono diventati tuoi, parte della tua vita"*.

Negli anni '60 Marcello Candia era stato ricevuto sia da Papa Giovanni XXIII che da Papa Paolo VI, ma nel 1980 Papa Giovanni Paolo II visita il lebbrosario di Marituba, dove incontra, abbraccia e bacia in fronte Marcello Candia. Cinque anni più tardi in una omelia il Papa ricorderà quella visita, definendo Candia *"apostolo dei lebbrosi"* e aggiungendo: *"mi sono reso conto personalmente di quali cure egli circondasse i suoi malati"*.

Nel 1982 Marcello Candia riceve il premio Feltrinelli dall'Accademia Nazionale dei Lincei *"per un'impresa eccezionale di alto valore morale ed umanitario"*.

Sempre nel 1982 istituisce la

*"Fondazione Marcello Candia"*, che inizierà ad operare dopo la sua morte. Nell'agosto del 1983 Candia ritorna molto malato dal Brasile e alla fine dello stesso mese muore a Milano.

Ricordando Marcello Candia, un amico ha detto: *"Non era facile sopportarlo per il suo carattere esigente, se non si aveva il suo stesso ardore di carità; in lui c'era come in tutti i santi uomini, una miscela di virtù e di difetti; lo circondavano incomprensioni, invidie, maldicenze, pigrizie, meschinità e lui reagiva sempre da gigante buono"*.

È il caso di ricordare, tanto per fare un esempio, che il governo brasiliano lo accusò di aver fatto entrare illegalmente medicinali in Brasile!

Marcello Candia non era un filantropo e neppure un teorizzatore di nuovi modelli sociali. Era la sua statura di uomo di fede che lo ha mosso quando si è impegnato nella San Vincenzo, da giovane, come

quando è andato a costruire lebbrosari in Brasile. Certo una fede non pietistica né confinata nel chiuso dei riti religiosi. Una fede che affrontava i problemi della realtà: tutti, dalla gestione di un'industria, all'assistenza verso i più poveri; ma con quella sua logica precisa che spesso non coincide con l'opinione comune.

L'eredità spirituale che Marcello Candia lascia ai suoi amici, è una frase che aveva fatto scrivere sulle pareti della sua abitazione in Brasile: *"Non si può condividere il Pane del cielo, se non si condivide il pane della terra"*. La sua grande spiritualità, che animò tutta l'opera di carità della sua vita, è in questa frase. Marcello Candia è stato certamente uno dei più grandi missionari laici, in particolare per l'aiuto ai lebbrosi. Non si stancava mai di ripetere: *"chi ha molto ricevuto dalla vita, deve dare molto"*.

\* Della Redazione "L'incontro"

